



IL VICOLO



PERIODICO TRIMESTRALE DEL PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA DI CASTELL'ARQUATO



DOPO LA FINANZIARIA PROSEGUE LA SFIDA DEL PRC

In questi giorni il Parlamento sta discutendo ed approvando la Finanziaria 2007. E' la prima vera e propria manovra di bilancio costruita dall'Unione, ed in essa sono presenti aspetti positivi e negativi. Possiamo citare positivamente, ad esempio, la rimodulazione dell'Irpef per affermare una maggiore equità e progressività; la definizione di una seria lotta all'evasione e all'elusione fiscale, contrariamente a quanto fatto dai governi di questi anni; l'incremento della spesa sanitaria, del fondo per la non autosufficienza, del fondo per le politiche sociali, del fondo sociale per l'inclusione dei migranti. Insomma: sono certamente presenti una tendenza redistributiva e uno sforzo per rafforzare alcuni ambiti dello stato sociale che, con il governo Berlusconi, ci saremmo sognati. Viceversa non ci piacciono né i tagli agli enti locali, per quanto dimensionati rispetto alla stesura iniziale, né la scelta di introdurre nuovamente i tickets su alcune prestazioni sanitarie. Complessivamente riteniamo sia stato un errore proporre una Finanziaria economicamente così consistente (più di 35 miliardi di euro) perché, in questo modo, è risultato impossibile dare alle politiche della coalizione di governo un profilo più compiuto rispetto ai bisogni sociali reali del Paese. Il Ministro di Rifondazione Comunista Paolo Ferrero, in una recente intervista televisiva in cui veniva chiesto a tutti gli esponenti del governo un voto sulla Finanziaria, ha giudicato la manovra come "sufficiente". Credo che sia una valutazione corretta, proprio perché non nasconde né i passi in avanti e gli elementi positivi né le ombre e le difficoltà. Non dimentichiamo che in questi mesi si è scatenata una vera e propria offensiva ideologica e mediatica da parte dei poteri forti, Confindustria in testa, contro l'Unione (e in particolare contro il Prc) e i contenuti della Finanziaria. Secondo Montezemolo e compagnia bella, doveva essere l'occasione per tagliare brutalmente e drasticamente la spesa sociale, per ridurre il costo del lavoro e per intervenire sulle pensioni. Grazie alla presenza di Rifondazione, l'offensiva è stata respinta anche se, già a partire dai primi mesi del 2007, ci riproveranno. Non dimentichiamo inoltre l'equilibrio estremamente precario su cui si basa la maggioranza al Senato e che consegna ad ogni suo componente un fortissimo potere ricattatorio sul piano politico. Ora però dobbiamo chiederci come potere, una volta approvata la Finanziaria, proseguire la nostra grande scommessa di spostare a sinistra il Paese e la politica. Non c'è dubbio: bisogna ripartire dai movimenti, dalle vertenze e dai conflitti sociali. Se nel "popolo" dell'Unione prevale l'idea di delegare al governo e al livello istituzionale il campo delle scelte e delle politiche, allora prevarranno le posizioni più moderate e centriste della coalizione. Se invece diventa visibile ed evidente la domanda sociale dal basso di politiche diverse, possiamo provare a portare l'intera coalizione su percorsi di sinistra. Sabato 4 novembre 200.000 persone, in gran parte ragazze e ragazzi, sono scese in piazza contro la precarietà, e cioè contro la scandalosa espropriazione di tutele e diritti che riguarda buona parte del mondo del lavoro. Sabato 18 novembre più di 50.000 persone hanno manifestato per una politica estera di svolta e di pace. Ecco la nostra sfida: rafforzare il nesso tra le speranze di quelle piazze (e speriamo di tante altre) e la politica che passa attraverso le istituzioni. Non è facile, ma questo è il compito di noi comunisti.

Prc Castell'Arquato

IL VICOLO

**PERIODICO TRIMESTRALE DEL PARTITO
DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA DI
CASTELL'ARQUATO ANNO 1 - n° 2**

Autorizzazione:

Tribunale di Piacenza N°613 del 06-06-2005

Direttore Responsabile:

Sandra Maria Scagliotti

Redazione:

via Crocetta n°3 - 29014 Castell'Arquato (Piacenza)

Proprietario Editore

Ivano Fedeli

Impaginazione e Stampa:

CITTA' FUTURA - SOCIETA' COOPERATIVA
C.so Roma 148/150 - 26100 LODI
Tel. / fax 0371/420511

Legge finanziaria: panacea di tutti i mali?

Il dibattito, non solo parlamentare, intorno alla legge finanziaria, appare ormai da alcuni mesi viziato, soprattutto nell'ambito della sinistra, da una impostazione volta ad enfatizzarne le finalità e le propensioni a carattere esaustivo: sembra che la legge finanziaria debba risolvere tutti i problemi del paese e che solo con una legge dello stato, sia pure importante, si possano risolvere tutte le contraddizioni che attraversano la società.

Per contro, questa impostazione nel giudizio sulla finanziaria rischia di portare molti a ritenere che solo attraverso questo strumento, e quindi con una manovra di governo significativa, si possano migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari. Rimettiamo dunque la legge finanziaria al suo posto. Essa nasce negli anni '80 come strumento di correzione del disavanzo dello stato e quindi, si potrebbe dire, con un vizio di origine. Si tratta di rastrellare soldi perché bisogna pagare i debiti, risanando il bilancio dello stato dall'indebitamento. Dunque non vi sarebbe bisogno di una legge finanziaria se non ci fosse un debito da ridurre.

E' pur vero che bisogna respingere l'idea che solo i privati possano fare debiti e non lo stato o gli enti pubblici, e tuttavia non può non riconoscersi che oltre un certo limite il debito rischia di diventare bancarotta, soprattutto quando il sistema economico si trova in una fase di stagnazione o addirittura di recessione. Allora un dibattito approfondito nella sinistra deve potersi impostare partendo non dal presupposto che il pagamento del debito si rinvia spostandolo nel tempo, ma dal presupposto riferito alla necessita di individuare chi è chiamato a pagare il debito in eccesso.

Forse i lavoratori dipendenti che pagano le tasse addirittura in anticipo con le ritenute sulla busta paga, o i sette milioni di persone che si trovano al di sotto della soglia di povertà?

I lavoratori precari che non sanno quale sarà il loro destino di cittadini, ai quali, secondo la Costituzione, bisognerebbe garantire un salario dignitoso per sé e le loro famiglie o i piccoli commercianti e gli artigiani che subiscono gli effetti negativi delle grandi concentrazioni dei gruppi di vendita sempre più in grado di condizionare i prezzi

soprattutto a danno dei produttori agricoli, per questa ragione in continuo arretramento? Vi sono in questo paese almeno due gigantesche questioni che una sinistra degna di questo nome, e i comunisti in prima fila, devono affrontare. La prima è la questione salariale: vi è una perdita di potere d'acquisto dei salari e degli stipendi talmente significativa che parte dei lavoratori dipendenti è stata cacciata sotto la soglia della povertà.

Questo problema non si può avviare a soluzione con la sola legge finanziaria. L'adeguamento dei salari e il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori sono affidati all'iniziativa e alla mobilitazione dei lavoratori stessi, delle loro organizzazioni sindacali e politiche e si determinano in relazione ai rapporti di forza tra le classi sociali e all'unità del mondo del lavoro.

La seconda è l'evasione fiscale la cui dimensione nel nostro paese è, per usare un eufemismo, imponente. Si tratta di 310 miliardi di euro annui. Se si pensa che la manovra finanziaria per il 2007 è pari a circa 35 miliardi di euro, ci si rende immediatamente conto che l'impegno costante per la riduzione progressiva dell'evasione fiscale risolverebbe molti problemi e consentirebbe, unitamente alla lotta contro sprechi, inefficienze, approfittamenti di varia natura nella pubblica amministrazione, di garantire una spesa sociale sana ed efficiente per previdenza e sanità.

Impegniamoci dunque in queste due battaglie, nel governo e nel paese, partendo da alcuni punti già acquisiti in questa legge finanziaria: l'incremento della progressività dell'imposta e il meccanismo delle detrazioni di imposta per i redditi medio-bassi e favore delle famiglie con figli. Ma nel paese occorre focalizzare l'attenzione e l'iniziativa dal basso contro i fenomeni di malcostume costituiti dall'evasione ed elusione fiscale, dal lavoro nero e dallo sfruttamento che ne consegue, affinché cresca una coscienza sociale e solidale e una spinta all'unità del mondo del lavoro nella rivendicazione di lavoro buono, nel quale diritti e aumenti salariali siano due facce della stessa battaglia.

Fausto Cò

I sindacati e l'accordo sul TFR

L'accordo sul Tfr è la rappresentazione chiara di una realtà rovesciata

Le imprese incassano soldi facendo finta di essere danneggiate. Certo che è in atto un'offensiva classista in Italia. La stanno guidando la Confindustria, Standard&Poor, la cultura e le forze liberiste. E questa offensiva sta ottenendo dei bei risultati.

Vengono ancora intimiditi i vaghi e blandi, come scrive Alfonso Gianni, intenti progressisti del governo, che si spaventa persino di fronte all'ipotesi di riportare la tassa per i grandi ricchi a quel 45% che c'era solo cinque anni fa. Intanto i padroni incassano un bel po' di soldi facendo finta di essere danneggiati. Infatti, con l'accordo sul Tfr le imprese intascheranno un altro 0,5% medio di riduzione del costo del lavoro, che si aggiunge al 3% del cuneo fiscale. Durante tutto il governo Berlusconi la riduzione del costo del lavoro per le imprese è stata solo di un punto. Eppure sul banco degli accusati sono i sindacati, che hanno il solo torto di non far bene il loro mestiere.

L'accordo sul Tfr è una rappresentazione precisa di questa realtà rovesciata. Se il governo avesse deciso di finanziare la spesa pubblica usando fondi depositati nelle banche da qualche finanziaria, l'Italia sarebbe già stata soggetta a sanzioni internazionali. Se invece i soldi che i lavoratori prestano alle aziende con i loro Tfr vengono spostati in un fondo pubblico per pagare i lavori pubblici, questo viene presentato come un sacrificio delle imprese. I lavoratori prestano i soldi allo stato e le aziende ricevono compensazioni e guadagni.

In questo mondo rovesciato dove chi ci guadagna davvero piange, può sembrare un eccesso di sensibilità chiedere che le lavoratrici e i lavoratori almeno siano consultati per conoscere la loro opinione sulla sorte delle liquidazioni. Invece ciò non accade e così passa un principio molto grave: si possono fare accordi sul salario senza che i diretti interessati abbiano la possibilità di decidere.

Con l'accordo sul Tfr cambia la natura stessa della previdenza integrativa. Essa, come dice la parola, è nata per integrare, migliorare la pensione pubblica. Oggi invece si dice che le giovani generazioni dovranno per forza utilizzare il loro Tfr per compensare la pensione pubblica, perché questa, a causa del sistema introdotto con la riforma Dini, sarà troppo bassa. Una facoltà diventa un obbligo. Ma se la pensione integrativa diventa un'altra cosa, allora i lavoratori dovrebbero ricevere ben altre compensazioni e tutele, visto che comunque rinunciano a una parte del loro salario per trasformarlo in pensione. Invece questo nuovo obbligo viene presentato come un guadagno. Un giovane dovrà spendere il 40% della sua retribuzione per avere una pensione che farà fatica ad arrivare al 60% del suo ultimo stipendio, però sono le imprese che fanno gentili concessioni sul reddito dei lavoratori.

Nel loro antico e mai sopito buon senso, gli operai oggi pensano di essere stati vittime del sequestro del Tfr e in fondo hanno ragione, perché possono solo decidere se accedere ai fondi integrativi oppure finanziare lo Stato. Come ha spiegato più volte Roberto Pizzuti, se davvero il Tfr serve per fare un minimo di pensione decente, allora perché non dare la possibilità di investirlo e garantirlo dentro l'Inps, ma non per finanziare la Tav, bensì per migliorare davvero le pensioni.

Certo una tale ipotesi renderebbe davvero volontaria l'adesione ai fondi pensionistici integrativi. Ma qui c'è l'evidente opposizione congiunta di Confindustria e Sindacato. La prima si capisce bene, la seconda in realtà è priva di spiegazioni che non siano riconducibili alla subalternità verso il liberismo. Infatti l'ideologia dei fondi pensione è quella che alimenta la speculazione finanziaria internazionale. Quella che distrugge posti di lavoro proprio in nome della redditività estrema. Anche in Italia è già così: quasi l'80% del capitale gestito dai fondi integrativi viene investito nei fondi finanziari internazionali e non certo nello sviluppo del Paese.

Si è cambiata dunque la natura del Tfr e quella dei fondi pensionistici integrativi, con un accordo di concertazione che sinora ha escluso il diritto dei lavoratori a sapere e a decidere. Ora si preannuncia lo stesso per le pensioni. Anche qui la discussione è rovesciata rispetto alla realtà. Il governo ha già fatto cassa aumentando i contributi e usando a fini impropri il Tfr, ma invece è proprio il sindacato che nega l'evidenza. Così si prepara una trattativa, alla quale Cgil, Cisl e Uil si sono già formalmente impegnate, ancora una volta senza chiedere il parere ai diretti interessati, e nella quale le casse vuote dello Stato pretenderanno altri sacrifici.

Per giustificare l'accordo sul Tfr si è detto che le pensioni dei giovani saranno troppo basse, ora però si vogliono tagliare i coefficienti di calcolo per ridurle ancora. Ricominciano le grida governative per l'innalzamento dell'età pensionabile e magari si rispolvera la vecchia favola dei lavori usuranti. E' bene sottolineare che non è casuale che questa definizione inquadri il buco nero della riforma Dini. Già allora si operò con ipocrisia e superficialità e infatti ogni volta che si prova a definire che cosa è un lavoro usurante ci si ritrova nel mare magno delle chiacchiere.

Sentiamo esponenti del governo spiegare che un professore universitario o un manager non possono andare in pensione a 57 anni. Non ci vanno già oggi, anche se in qualche caso sarebbe utile per il Paese. Chi fa un lavoro privilegiato non va in pensione presto, chi fa lavoro duro, ed è la grande maggioranza, vede l'allungamento dell'età lavorativa come una condanna, che diventa beffarda quando tutti sanno che in ogni azienda dopo i 50 anni cercano di mandarti via. Si prepara una nuova generazione di precari, coloro che sono troppo vecchi per lavorare e troppo giovani per andare in pensione, e nei prossimi anni litigheranno con figli e nipoti per gli stessi posti supersfruttati.

Ma di tutto questo non si discute, così come è avvenuto per il Tfr, ragioni e torti vengono rovesciati. E non basta. Lo stesso schema si sta già delineando sulla precarietà, sulla flessibilità degli orari, sui contratti nazionali. L'appetito vien mangiando e la Confindustria ha scoperto che le basta piangere un po' per ottenere quello che vuole. Se non vengono fermati, nel giro di pochi mesi avremo la restaurazione di una concertazione rispetto alla quale quella già negativa degli anni 90 sembrerà socialismo avanzato.

La manifestazione del 4 novembre diventa così un primo appuntamento per provare a riportare nella concreta dura realtà del lavoro quel confronto politico-sociale che oggi vaga nei cieli del profitto che piange.

Vetrugno Massimo

CASTELL'ARQUATO E LE ASSOCIAZIONI

Cos'è un'associazione e perché nasce? Un'associazione è una libera aggregazione di persone che si uniscono per comunione di interessi o collaborano per dare risposta ad un'esigenza comune alla quale le istituzioni non fanno fronte. Essa è volta a migliorare la qualità di vita degli aderenti al gruppo e, di riflesso, della società che lo ospita.

Per la società le associazioni rappresentano indubbiamente una forza: in primo luogo perché danno voce ad un'urgenza percepita come tale da almeno una parte dei cittadini e cercano di rispondervi, migliorando in tal modo le condizioni di vita dei membri e andando di conseguenza a rafforzare tutto il tessuto sociale. In secondo luogo perché i membri e i collaboratori delle associazioni che riescono a riportare riscontri positivi rispetto alle loro necessità vedono stimolato lo spirito di iniziativa e rafforzato il senso civico, si responsabilizzano rispetto al luogo in cui vivono e operano, nel quale sentono di essere una "forza attiva" in grado di ottenere risultati, percependo il paese come "proprio" e impegnandosi per migliorarlo.

Da questa breve introduzione risulta chiara l'importanza di un dialogo costruttivo tra le istituzioni e le associazioni. La conoscenza approfondita della situazione territoriale in materia di associazionismo e volontariato rappresenta un punto fondamentale e, a parer nostro, irrinunciabile per il buon governo (di un paese, di una grande città e di uno stato). Grazie alle associazioni è possibile "mappare" il territorio e leggerne caratteristiche ed esigenze, richieste e rifiuti. L'elenco delle associazioni di un paese offre una radiografia delle molte sfaccettature che costituiscono la ricchezza di un territorio e permette alle istituzioni di sentire il polso della situazione: la presenza di diverse associazioni sportive (o di una sola ma forte) segnala che le strutture inerenti saranno una priorità per buona parte dei cittadini. Al contrario, se non esistono associazioni teatrali o filodrammatiche, la costruzione di un nuovo teatro, per quanto lodevole, non sarà vista come la risposta ad un bisogno primario e non costituirà punto di forza dell'operato del governo agli occhi dei cittadini.

Ecco perché l'istituzione non può fingere che le associazioni non esistano e di non ascoltare le loro voci; in questo modo nega le esigenze degli associati, cioè di cittadini elettori!

Ma laddove le istituzioni sono sorde alla vita associativa, i cittadini traggono maggior soddisfazione da quest'ultima (alla quale aderiscono poiché gli scopi che si pone sono anche i loro) che non invece dalla vita pubblica generale. Per fare un esempio concreto: importa forse relativamente poco ad un arquatese che vuole migliorie alle strutture scolastiche per i suoi figli che la sua cittadina sia il gioiello turistico della provincia. Se l'istituzione non risponde alle esigenze primarie dei cittadini, non è apprezzata e non è riconosciuta, per il semplice fatto che sentiamo di appartenere ad un paese e lo riconosciamo come nostro se rispecchia e risponde ai nostri bisogni.

Ciò che un cittadino chiede a chi lo governa è attenzione e ascolto per le proprie esigenze: l'istituzione deve agire non per dare lustro al proprio operato, ma per rispondere adeguatamente alle effettive necessità mostrate dagli elettori. Per chiudere il cerchio: dicevamo, chi è testimone delle necessità di un territorio? Le associazioni, per l'appunto.

Qual è la situazione arquatese? Come si vede dall'elenco delle associazioni registrate in Comune, sul territorio è presente un alto numero di gruppi che però, a quanto ci risulta, non sono costruttivamente in contatto tra loro. Le diverse associazioni anziché comunicare e collaborare tra loro tendono a guardarsi con diffidenza e, talvolta, addirittura a ostacolarsi l'un l'altra.

La frammentazione, però, è il punto debole di un territorio, le diverse voci si perdono nella confusione, gli sforzi si vuotano di significato, aumenta la fatica del singolo e diminuiscono i risultati del gruppo.

Se invece i diversi gruppi costituiscono una *rete* e lavorano insieme, se mettono in comune spazi e mezzi, se si sostengono l'un l'altra dando diffusione vicendevole delle iniziative a scopo di raccolta fondi, se collaborano per concorrere ciascuna con le proprie peculiari capacità a dare risposta alle richieste della cittadinanza, è chiaro che la loro forza aumenta in maniera esponenziale. Così come aumentano le possibilità di farsi ascoltare dalle istituzioni e ottenere, movendosi insieme, molto di più e a diversi livelli: spazi, contributi economici, pubblicità delle iniziative...

Ma per realizzare la coesione ci vogliono impegno e volontà di superare la diffidenza e i pregiudizi. Sta agli arquatesi decidere se vogliono provarci.

E COSI' LA SI BUTTO' IN VACCA

Ovvero: svilimento dell'opposizione in pochi pratici passi.

Prassi un po' obsoleta che si rinnova anche nel comune di Bellarocca, (non si equivochi per carità), si è svolto, tra gli altri svogliati appuntamenti mensili, il consiglio comunale. Il foro era presieduto da il Gran maestro Rambaudi Pistolotti retore espansivo e non privo di gusto per l'equilibrio e la simmetria nei discorsi, accompagnato dal fedele assistente nonsissammai fino a quando Reseghini, esperto in procedure veloci e diritto a sorpresa. Certo non per i palti più grossolani. La seduta si apre.

[PASSO N°1]

Saluti sorrisi. Altri sorrisi; il sorriso fa sempre buona impressione. Apprezzamenti, gesti di pacata e gentile comprensione per tutti (solleveranno qualche obiezione dopo una tale profusione di gentilezza?). Esposizione uno per uno delle questioni da sottoporre al concistoro di modo che ognuno possa pronunciarsi.

I cavalieri della tavola rotonda, fedelissimi, applaudono. Chi non fa parte della corte applaude lo stesso, la cortesia (come da passo 1) è d'obbligo per tutti. Chiaretti e Intransigioni hanno qualcosa da ridire. Stupore generale (ma cosa avranno da ridire?...mistero?) che quasi si stupiscono anche gli stessi ridicenti. Espongono la loro opinione, le loro ragioni (eh, però, *interessante*), sperando di non essere in odore di eresia -non anche stavolta dai.

I cavalieri della tavola rotonda ascoltano pensando: "ma bravi, son riusciti ad averci anche oggi qualcosa da proferire nonostante sfavillii e apprezzamenti. Complimenti! non si sente nemmeno puzza d'eresia".

[PASSO N° 2]

Complimenti della corte per l'ardore dimostrato da Chiaretti e Intransigioni unito ad un briciolo di compatimento, rigorosamente, quest'ultimo, tenuto privato (qualcuno notrebbe offendersi).

[PASSO N° 3]

Rambaudi prende la parola, è l'unico a conoscere il potere di una volizione viscerale e non può sbagliare. Si prepara un attimo, mette le mani ai fianchi, e prorompe con un sonoro "me ne frego". La corte applaude sentitamente, c'è chi accenna addirittura ad alzarsi in piedi. Sorrisi, strette di mano, complimenti. Chiaretti e Intransigioni rimangono sbigottiti, gli occhi sgranati, un filo di incredulità sui loro volti; quasi sotto voce riescono a dire: "ma così la si butta in vacca". Rambaudi stupendosi che l'applauso non sia unanime ha un attimo di smarrimento e pensa "avrò mica detto qualcosa di sbagliato?"; si volta verso Reseghini chiedendo chiarimenti: "ma...ma, me ne frego si può ancora dire no???". Reseghini lo rassicura: "tutto a posto gran maestro, il me ne frego è in regola. Anzi, se mi permette, io personalmente ne consiglio sempre uno prima e dopo i pasti, esclusa la domenica".

[PASSO N°4]

Rambaudi, rinfrancato dal fido nonsissammai fino a quando collaboratore, giustamente – ci mancherebbe altro (per carità!)- fa notare che i patti erano chiari sin dall'inizio: si era detto "ognuno potrà esprimersi liberamente", mica era contemplata la possibilità di avere anche ragione. Un'altra volta ci si informi meglio.

Comune di Castell'Arquato: bilancio di metà mandato

Riprendendo quanto scritto nel precedente numero de "il Vicolo", a distanza di un anno e mezzo e metà del mandato dell'attuale giunta, vogliamo riaffermare quello che è il nostro modo di intendere l'amministrazione, quindi il governo del paese.

Prima di tutto trasparenza; nella giunta comunale siedono delle persone che per un mandato politico (sono elette da noi) devono rappresentare i nostri bisogni. Per dirla semplicemente, i politici che stanno in comune lavorano per migliorare il benessere di tutti noi cittadini, nessuno escluso, dall'imprenditore edile miliardario interessato a vendere la Rocca a una multinazionale del petrolio, all'operaio che vorrebbe una sezione scolastica in più per i suoi figli. Questo dovrebbe accadere in una democrazia, il voto di una persona conta quanto quello di un'altra.

Questa parentesi è molto utile a spiegare i motivi che ci spingono a continuare in modo sempre più determinato la nostra ricerca di trasparenza, vogliamo che alle richieste dei cittadini, tutti, venga data una risposta, così come deve essere in un paese che pensa in grande! (motto della lista Castell'Arquato Unita).

Un'altra riflessione sul concetto di democrazia è d'obbligo; dalle ultime elezioni il Partito della Rifondazione Comunista è risultato parte dell'opposizione, con noi anche la Casa delle Libertà, a queste forze politiche quindi tocca il severo compito di vagliare l'operato della giunta. Noi del Partito della Rifondazione Comunista non abbiamo accolto il risultato elettorale come una demoralizzante sconfitta, perché i nostri elettori (450 voti) non si meritano questo, noi tutti siamo convinti che il 67% dei cittadini che non ha votato per l'attuale giunta debba essere difeso con forza e determinazione, da tutta l'opposizione.

Compito dell'opposizione è verificare che il programma elettorale presentato dall'attuale giunta venga rispettato e attuato, per giudicare se le politiche che vengono attuate sono valide oppure, al contrario, denunciare un programma elettorale fatto non con idee e progetti ma con bugie e beffe, specchi per le allodole.

Sfruttando, appunto il programma che l'attuale giunta presentò all'elettorato, passeremo in rassegna alcuni punti sensibili del territorio, aggiungendo delle note critiche suggeriteci dalla nostra esperienza di cittadini e dal buon senso.

Oltre al programma elettorale che ci venne consegnato, c'era anche un simpatico "libricino"; in copertina aveva una azzeccata composizione fotografica, poneva sullo sfondo la torre della **nostra** bellissima Rocca, in centro vi era raffigurato un pezzo degli scacchi, appunto la Torre, e nella parte bassa trovava spazio lo "slogan": "Vivere meglio. In cinque mosse".

Spero di essere riuscito a rendervi l'idea della metafora che ci veniva suggerita, tra impegno elettorale e una partita di scacchi; ora, dopo che avrete letto per intero l'articolo, toccherà a voi considerare se la partita sia ancora aperta o se vi sentite sotto scacco.

La prima mossa da loro proposta era: Costruire insieme una forte identità

Sicuramente in questo primo periodo di amministrazione abbiamo assistito ad un rilancio turistico del nostro paese come mai in questi anni era successo: Castell'Arquato si è inserita di gran carriera in circuiti di promozione nazionali. Mai come ora la nostra località è stata portata alla conoscenza dei turisti, questo è un merito che non può che essere riconosciuto. Tanto successo deve però essere sostenuto e protratto nel tempo affinché non si esaurisca in un fuoco di paglia. Per accogliere un afflusso di turisti elevato occorre, come veniva sottolineato nel programma elettorale della maggioranza, attuare alcuni accorgimenti strutturali. Primo fra tutti, potenziare l'offerta alberghiera. Le strutture presenti sul territorio sono insufficienti per capienza già per il normale flusso turistico, ancor di più in occasione degli eventi di maggiore portata e di lunga durata. Quanto alla qualità, le strutture risultano a volte inadeguate al genere di turismo a cui il programma delle iniziative è indirizzato, cioè un pubblico elitario e abituato a qualche "stella" in più. Nonostante queste carenze siano ben note a tutti, pare che nulla si stia

movendo in direzione di un cambiamento di una certa portata. Anzi, certe voci diffuse non possono che aumentare le preoccupazioni: si vedano le sorti incerte del Conservatorio Villaggi.

Per riassumere: mancano le strutture e anche gli sforzi per incentivarne la crescita. Certo, albergatori che "fanno un pensierino" sull'apertura di attività ricettive nel bel borgo medievale ce ne sono. Ma, costi di acquisto e di affitto di immobili (non permettendo, un pizzico di lungimiranza pare suggerire loro che un simile investimento è ancora troppo azzardato. Nel momento in cui il Comune non vorrà o non sarà più in grado di sostenere economicamente questa spinta promozionale del paese, i loro investimenti andranno in fumo.

Oltre all'organizzazione di eventi, economicamente onerosi ad ogni edizione e per definizione contingenti, effimeri, ci sarebbe la necessità di dotare il territorio di strutture di richiamo turistico permanente (e, magari, anche a beneficio dei cittadini): rivalutare le terme di Bacedasco (ora, poi, che centri benessere e beauty farm sono così in voga...), costruire strutture sportive comunali come una piscina, una pista ciclabile, percorsi per cicloturismo, un maneggio. Fino a giungere, viste le crescenti richieste, ad un'area picnic e sosta camper ben attrezzate. Il cosiddetto "turismo verde" è in crescita e noi abbiamo la fortuna di essere immersi in una natura generosa: perché non valorizzarla? Perché dare invece spazio ad una cava?

La seconda mossa: Puntare sui giovani

L'intrigante proposta dell'atelier "Castell'Arquato crea", cioè, citando testualmente dal volantino di propaganda "un laboratorio creativo dove musica, arti figurative, design e sport incontrano la nostra tradizione e il nostro modello di vita", è evidentemente ancora in fase di sviluppo. La situazione è infatti desolante. Purtroppo, come si sa, l'aggregazione giovanile non è il punto forte del tessuto sociale arquatese, anzi ne rappresenta forse la maglia più cedevole. Gli spazi di aggregazione, così come le iniziative, scarseggiano quando non sono inesistenti. Se si eccettuano gli eventi della stagione turistica che puntano ad un pubblico giovane (e ahimè non sono molte), durante il resto dell'anno si registra calma piatta. Certo, resta il centro Parrocchiale con il suo meritevole operato, ma... e poi? Il Comune non può delegare all'oratorio il problema dei giovani, deve farsene carico in prima persona. Deve offrire quei servizi che il Centro Parrocchiale non può fornire, deve dare spazio a quelle esigenze che non ne hanno altrove. Prima di tutto, infatti, gli spazi. Dove, come, per fare cosa? Perché non chiederlo direttamente ai giovani con un'indagine mirata? Nell'ottica di una democrazia partecipata non trovano posto imposizioni calate dall'alto perché rischiano di imbattersi nel muro dell'indifferenza e del rifiuto. Le azioni della giunta, soprattutto in questo caso, devono rispondere ad esigenze concrete, altrimenti finiscono col diventare investimenti inutili e infruttuosi. I giovani devono in qualche modo dare uno scopo costruttivo alla loro energia, ma in mancanza di alternative il tempo libero diventa un buco da riempire con diversivi a volte pericolosi: alcol e droga. Niente contro una bevuta in compagnia, ma perché ridurre il fine settimana alla sbronza solenne per anestetizzare la noia di un paese dove "non c'è niente"?

Un paese vitale, con l'età media in diminuzione, non può che essere un paese vissuto appieno e che offra non solo tranquillità e bei paesaggi, ma anche opportunità di svago, crescita, creatività e, perché no, lavoro.

Solo a queste condizioni i giovani troveranno la volontà di tenere in vita Castell'Arquato. Altrimenti se lo lasceranno alle spalle cercando la "vita" altrove, con appena un velo di rimpianto per i merli della Rocca.

La terza mossa: Animare la città e il territorio

Ci sono molti modi di intendere la città come centro di animazione. Perché il paese non si tramuti in una Disneyland borghese dall'identità posticcia sarebbe opportuno cercare di restituire compattezza e dignità al tessuto sociale: scoprire e non inventare le tipicità del territorio richiede il rispetto di tempi e modi non sempre in linea con le strategie di marketing. Occuparsi della forma non giova al contenuto e pubblicizzare non sempre significa conoscere. E' semplice scrivere che "tutto il territorio deve essere un centro di animazione"... in pratica, però, cosa significa quando ogni sforzo sembra diretto a catturare il turista più che a coinvolgere il cittadino? Che il Comune debba

"agevolare il rilancio del circuito commerciale, l'apertura di botteghe artigiane e la valorizzazione e lo sviluppo dell'agricoltura arquatese" è un ottimo proposito. Quanto è stato realmente fatto in questa direzione?

La quarta mossa: Più servizi e subito (due anni e mezzo)

Il "portale degli abitanti" e la smart card per accedere ai servizi comunali direttamente da casa? Proposito lodevole (e forse un po' frivolo), ma, al momento, dopo due anni e mezzo dall'inizio del mandato, niente di fatto. Inutile proporre soluzioni avveniristiche come l'ascensore quando non ci sono neppure le scale...

La quinta mossa: anziani d'età, giovani dentro

La proposta comprendeva corsi di cultura, arte e svago, oltre al servizio di navetta gratuita tra Alto e Basso paese.

Anche in questo caso siamo costretti a rilevare una completa assenza di iniziative che si muovano in questa direzione. Gli anziani, "parte integrante del futuro di Castell'Arquato", sono sostenuti solamente da libere associazioni di cittadini e dal Centro Parrocchiale. L'Auser, associazione di anziani che vogliono testimoniare ancora con la loro forza di spirito la partecipazione attiva alla vita del paese, vorrebbe più voce in capitolo e maggior sostegno.

Questi sono temi sui quali siamo disponibili a dare il nostro contributo, perché una forza politica responsabile dice sempre che cosa si può fare, anche quando è contraria a quello che concretamente si fa. Questa è una piccola fotografia di quella che è la situazione attuale, perché tutti conoscano la realtà delle cose, perché come la legge non conosce ignoranza così deve essere la democrazia. Vogliamo che questo articolo sia la pulce nell'orecchio, un suggerimento di riflessione, con l'intenzione da parte nostra nelle prossime uscite (e anche sul nostro sito www.comunisti.sempre@libero.it, e sulle bacheche di Porta Monteguzzo e Bar "la Crocetta") di darvi un più dettagliato resoconto della situazione. Noi dell'opposizione, e in prima persona noi del Partito della Rifondazione Comunista ve lo dobbiamo: non si può tacere, perché come canta giustamente un noto cantautore emiliano "A volte l'ignoranza fa paura ma il silenzio è uguale a morte!"

Prc Castell'Arquato



*Se desiderate inviare
lettere, quesiti, opinioni,
scrivere alla redazione:*

“IL VICOLO”

*Via crocetta 3, Castell'Arquato 29014 Piacenza
Indirizzo e-mail: il.vicolo@libero.it*

CONTATTI:

Il consigliere comunale Fedeli e il consigliere provinciale Magnani sono a disposizione dei cittadini ogni venerdì dalle 21,00 alle 24,00 presso il Circolo Palmiro Togliatti presso la Casa del Lavoratore in via Crocetta, 3 a Castell'Arquato.

Per chi volesse contribuire con interventi su “Il Vicolo” è disponibile la casella di posta elettronica il.vicolo@libero.it. Qualsiasi contributo sarà bene accetto.

APPUNTAMENTO PER NATALE CON IL PROSSIMO NUMERO.

ALCUNE ANTICIPAZIONI :

- SPECIALE CAVA
- LENTE D'INGRANDIMENTO SUL CONSIGLIO COMUNALE
- BUONI PROPOSITI PER L'ANNO CHE VERRA'

OBIETTIVO

TRASPARENZA

E PARTECIPAZIONE:

Al fine di promuovere la partecipazione dei cittadini alla vita politica, ricorderemo l'appuntamento del consiglio comunale tramite annunci in bacheca e ne daremo un resoconto tramite “Il Vicolo”.

Per raccogliere l'opinione di tutti i cittadini, nei prossimi mesi saranno organizzati incontri in ognuna delle frazioni .